

DAVIDE CASSIA
STEFANO SAMPIETRO

RASSEGNA
STAMPA
UFFICIALE



La clessidra d'avorio

*Un raffinato nobiluomo, un affascinante dongiovanni, un giovane soldato imperiale.
E un alchimista.*

*Un antico diario, un arcano sepolto nei secoli, un oggetto bramato da tutti.
E una partita a scacchi.*

*Da una Parigi reduce dal Terrore alla Venezia e fino all'Egitto d'epoca barocca, tra una Bologna odierna e la
Roma contesa tra Vaticano e Napoleone, lungo quattro secoli per una sola ricerca: quella della clessidra d'avorio.*

IN LIBRERIA DAL
20 SETTEMBRE 2010



Edizioni XII
www.xii-online.com

SOMMARIO

ARTICOLI E RECENSIONI

- 5 *MARCELLO GAGLIANI CAPUTO*
"Uno di quei libri che quando finiscono ti lasciano qualcosa, un vuoto forse, una terribile nostalgia verso quei personaggi che vorresti tanto fossero reali,,
- 7 *LIBERI DI SCRIVERE*
"Una storia ben costruita fatta di viaggi, rischiosi inseguimenti, indecifrabili trabocchetti, scelte difficili e lealtà verso ideali superiori perfino all'amore che lega un padre ad un figlio,,
- 9 *KULT UNDERGROUND*
"Un meccanismo perfetto ad incastri per raccontarci del desiderio dell'uomo di andare oltre il possibile, alla ricerca inconscia dell'immortalità,,
- 11 *MANGIALIBRI*
"Con questo capolavoro, ma davvero di alta, altissima letteratura, diventeremo i protagonisti di una storia infinita, di un'interminabile partita a scacchi il cui reale scopo è mettere sotto scacco la caducità dell'esistenza,,
- 13 *31 OTTOBRE*
"È un libro, un romanzo, un rebus, un compagno. Ottimo in ogni sua pagina,,
- 15 *SPHERA*
"Un romanzo storico ben scritto, con l'innesto dell'abile intreccio tra l'arte alchemica e il giuoco degli scacchi,,
- 16 *BOOKS BLOG*
"Un romanzo che ha il tempo e il suo scorrere al centro,,

INTERVISTE

18 *KULT VIRTUAL PRESS*

21 *MARCELLO GAGLIANI CAPUTO*

26 *LA TELA NERA*

32 *THRILLER CAFÈ*

35 *IL CIELO NEL LIBRO*

Articoli e recensioni

Recensione, Marcello Gagliani Caputo
(<http://marcellogaglianicaputo.wordpress.com>)

Prima di leggere *La clessidra d'avorio*, gli unici romanzi scritti a quattro mani con cui mi ero confrontato erano stati *Il talismano* e il seguito *La casa del buio* scritti dai maestri del brivido Stephen King e Peter Straub. Due libri, soprattutto il secondo, che alla fine non mi avevano lasciato nulla in particolare, al contrario di questo romanzo scritto da Davide Casasia e Stefano Sampietro che mi ha coinvolto, trascinato ed entusiasmato come non succedeva da tempo, forse da quando molti anni addietro lessi per la prima volta *L'isola del tesoro* di Stevenson.

La clessidra d'avorio è un libro straordinario, innanzitutto per il profondo e metodico lavoro di ricerca bibliografica e storica che c'è dietro, ma anche perché scritto egregiamente. La storia è appassionante, i personaggi incredibilmente reali, l'ambientazione affascinante e quasi palpabile e non mancano i colpi di scena, le fughe rocambolesche e gli inseguimenti stile cappa e spada. La ricerca di questo oggetto dotato di straordinari poteri alchemici coinvolge fin dalle prime pagine, ci si affeziona immediatamente allo scettico Darius Berthier de Lasalle, a suo figlio Sebastien, al donnaiolo Moran de la Fuente, e lì si segue nel loro viaggio sempre con l'ansia che possa succedergli qualcosa, che questa avventura possa riservargli spiacevoli sorprese. Un vecchio diario e un libro sul gioco degli scacchi sembrerebbero essere la via per ritrovare la clessidra, ma il viaggio sarà lungo e pieno di pericoli: da Parigi si arriverà a Bologna, poi a Firenze e infine a Roma, tempio del cristianesimo ma anche leone ferito dalla conquista napoleonica (la vicenda principale è infatti ambientata nel 1800), in un turbinio di vicende che piano piano sveleranno quale sia il reale interesse per questa reliquia e chi, oltre ai nostri eroi, è interessato a recuperarla.

Gli autori scelgono un triplice livello da cui raccontare la storia: il resoconto del diario dell'alchimista Giacomo Bandini (che piacere poter leggere l'italiano antico quando ormai la nostra lingua è inquinata da fastidiosi e improvvisati inglesismi), il primo a mettersi alla ricerca della clessidra; le vicende di Darius, del figlio Sebastien e di Moran spinti nella ricerca dallo spirito avventuriero di quest'ultimo; e infine un'occhiata viene

gettata anche sui nostri giorni, dove il filo che tanti anni prima aveva legato i protagonisti del libro sembra non volersi spezzare nonostante i secoli passati. Un bellissimo libro, non smetto di ripeterlo, scritto con uno stile impeccabile, alcuni passi sono memorabili come anche i dialoghi sempre concreti, reali e mai scontati o superflui. Un'opera che ho letto con voracità, desideroso di arrivare alla fine per vedere svelati i misteri che avvolgono la clessidra. Uno di quei libri che quando finiscono ti lasciano qualcosa, un vuoto forse, una terribile nostalgia verso quei personaggi che vorresti tanto fossero reali.

A cura di Marcello Gagliani Caputo, pubblicato su Marcello Gagliani Caputo il 28 ottobre 2010: <http://marcellogaglianicaputo.wordpress.com/2010/10/28/la-clessidra-davorio/>

Recensione, Liberi di scrivere
(<http://liberidiscrivere.splinder.com>)

La clessidra d'avorio edito nella collana Mezzanotte di Edizioni XII e scritto a quattro mani da Davide Cassia e Stefano Sampietro è senz'altro una piacevole sorpresa per gli amanti dell'avventura e dell'esoterismo. Tutto ha inizio a Salisburgo nel 1592. Un anziano maestro alchimista invita alla sua presenza un giovane apprendista italiano Giacomo Bandini e questo incontro è l'occasione per iniziare un' appassionante partita a scacchi, scopo della quale non è tanto vincere o perdere, più che altro è l'occasione per l'anziano maestro di soppesare l'indole del giovane allievo per scoprire se sia degno di conoscere i più profondi e misteriosi segreti dell'alchimia, la trasmutazione dei metalli, il segreto dell'immortalità. Bandini diventato anche egli alchimista scriverà in seguito un diario, scritto con sorprendente bravura dagli autori in italiano antico, in cui nasconde una mappa e una terzina di versi, decifrati i quali si potrà infine scoprire il luogo dove è nascosta la clessidra d'avorio, oggetto con un alone sacro che conduce al compimento della Grande Opera alchemica, al segreto della trasmutazione del piombo in oro e al dono dell'immortalità, della lunga vita meglio conosciuto come l'elisir di lunga vita. "Ove i leoni erano agnelli, ove L'Arte non può rimediare sic habebis gloriam totius mundi" questa è la misteriosa terzina. Anche se aveva paura che la clessidra finisse nelle mani sbagliate Bandini era anche preoccupato che non rivelando niente la scoperta andasse perduta per sempre per cui nel diario nascose anche le indicazioni per ricostruire la mappa se si agirà seguendo una partita di scacchi. Secoli dopo in una Francia di inizio Ottocento, appena conclusa l'epoca del Terrore, uno studioso, Darius Berthier De Lasalle, suo figlio, Sebastien e un avventuriero Moran De la Fuente si mettono sulle tracce di Giacomo Bandini alla ricerca della clessidra d'avorio. Ma non sono i soli, membri della Chiesa, emissari di Napoleone tutti vogliono a tutti i costi il prezioso manufatto. Infine in una Bologna dei giorni nostri, un discendente di Giacomo Bandini entra in possesso del diario e incontra un misterioso discendente di Sebastien De Lasalle che gli propone anch'egli di cercare la preziosa clessidra. I piani temporali si intrecciano e si alternano in questo avvincente romanzo in cui il mistero e l'alchimia hanno il ruolo di protagonisti. Essenzialmente è un libro d'avventura che piacerà ad adulti e ragazzi con venature thriller che aggiungono un tocco di suspense ad

una storia ben costruita fatta di viaggi, rischiosi inseguimenti, indecifrabili trabocchetti, scelte difficili e lealtà verso ideali superiori perfino all'amore che lega un padre ad un figlio.

A cura di Maurizio Landini, pubblicato su Liberi di scrivere il 27 ottobre 2010: <http://liberidiscrivere.splinder.com/post/23528315/recensione-di-la-clessidra-davorio-di-davide-cassia-e-stefano-sampietro>

Recensione, Kult underground

(www.kultunderground.org)

È l'anno 1592 e due uomini avviano una partita a scacchi. Così comincia La clessidra d'avorio e così termina, con la vittoria del bianco sul nero. Ma, finisce veramente questo scontro, con la diciassettesima mossa con la quale l'alfiere bianco posizionato nella casella e2 dà scacco matto?

No, non termina e continuerà fino a quando l'uomo, questo microcosmo continuerà a cercare la spiegazione della sua esistenza.

La narrazione, sviluppata su tre diversi piani temporali (a cavallo fra il XVI e il XVII secolo, agli inizi del XIX secolo e in epoca attuale), è tutto un susseguirsi di avventure per porre le mani sulla clessidra d'avorio, oggetto misterioso proveniente dall'antico Egitto, l'unico in grado, assieme ad altri analoghi, a misurare il tempo esattamente per consentire all'alchimista di trasformare l'infima materia in prezioso oro, ma soprattutto per ottenere quell'Elisir di vita eterna, in grado di porre l'uomo al sicuro della sua predestinata caducità.

È un rincorrere continuo della conoscenza, dell'esperienza, uniche a consentire il progresso in un'evoluzione delle capacità intellettive che serva a penetrare il profondo e insoluto mistero della vita.

Il diario della ricerca della clessidra tenuto dal bolognese Giacomo Bandini, colui che dà scacco al re nero del grande Paracelso, si snoda in un percorso di conoscenza che lo conduce da Venezia al Cairo, indi di nuovo a Venezia e infine a Roma, dove termina. Si intercalano fra i giorni riportati dalle pagine le avventure di due nobili francesi, padre e figlio, che, in epoca napoleonica vanno alla ricerca di un amico scomparso, in un itinerario che come, per Giacomo Bandini, troverà la realizzazione dei loro scopi a Roma, fra mille peripezie, in una serie d'avventure che non solo avvengono, ma addirittura affascinano.

E verso la fine del libro si gettano le basi di un nuovo viaggio che compiranno, ai giorni nostri, un discendente del Bandini, dallo stesso nome, e un altro di uno dei due nobili francesi, il figlio, pure lui con identico nome e cognome.

Stranezze degli autori, coincidenze artificiose? Assolutamente no; sono i protagonisti di una storia infinita, di un'interminabile partita a scacchi fra il proprio io e il desiderio di dare una risposta definitiva al perché dell'esistenza.

Questo romanzo, scritto veramente in modo eccellente, perché non è facile intercalare nella narrazione epoche diverse senza far venir meno l'interesse, è in pratica una grande metafora, un'opera che a prima vista può essere scambiata per una spy story, o per un affondo nel mondo oscuro dell'esoterismo, ma se c'è una magia qui c'è solo quella di due autori che hanno saputo creare un meccanismo perfetto ad incastri per raccontarci del desiderio dell'uomo di andare oltre il possibile, alla ricerca inconscia dell'immortalità.

A cura di Renzo Montagnoli, pubblicato su Kult underground l'8 novembre 2010: <http://www.kultunderground.org/articoli.asp?art=1711>

Pubblicato anche su Arte Insieme, L'armonia delle parole e Lib(e)ro Libro.

Recensione, Mangialibri

(www.mangialibri.com)

Salisburgo, e corre l'anno 1592. Nella penombra misteriosa di un laboratorio alchemico si svolge una partita a scacchi tra il padrone di casa e un giovane italiano. Infinite le domande che il ragazzo vorrebbe porre all'anziano maestro, ma non immagina neppure il segreto che il vecchio, al termine dell'incontro, dello scontro, gli vorrà svelare. Bologna, l'anno è il 1604. Un coraggioso - aitante e misterioso - alchimista salpa per l'Africa seguendo le indicazioni di un altrettanto misterioso ed antico manoscritto. L'Inquisizione, nemica degli intellettuali di quel tempo, gli dà la caccia... deve nascondersi, fuggire, dimenticare, rinnegare i principi in cui ha sempre creduto, per cui ha sacrificato tanto di un'esistenza vissuta sul filo del rasoio. Francia, adesso è il 1808. Darius Berthier de Lasalle, un nobile sopravvissuto a stento al periodo del Terrore, suo figlio Sebastien, soldato dell'impero ferito, e Moran de la Fuente, avventuriero amante della bella vita e amico d'infanzia di Sebastien, partono per l'Italia, con l'intento di recuperare un diario scritto da un alchimista nel 1600 - già proprio quello! - e un fantomatico oggetto prezioso a esso legato. Bologna, giorni nostri. Giacomo Bandini scova un diario risalente al diciassettesimo secolo scritto da - incredibile! - Giacomo Bandini, suo omonimo e forse qualcosa in più, o forse no. Leggendolo attentamente comprende che il suo antenato, l'omonimo appunto, era un alchimista alla ricerca di una misteriosa clessidra d'avorio, unico oggetto in grado di misurare i tempi di lavoro per il compimento della Grande Opera alchemica, la più grande opera in cui umano si sia mai spinto. La diciassettesima mossa, l'alfiere bianco sta per dare lo scacco matto, tutto sembra finire, invece no. La partita dura fino a quando l'uomo, ed è difficile capire di chi si parli qui con "Uomo", continuerà il percorso alla ricerca del motivo della sua stessa esistenza...

Tre diversi piani temporali, un susseguirsi di avventure volte alla conquista della clessidra d'avorio, oggetto misterioso proveniente dall'altrettanto misterioso, antico Egitto. Una clessidra in grado misurare il tempo, quello vero, in modo perfetto per consentire all'alchimista protagonista del libro di trasformare la materia nel tanto desiderato oro, ma soprattutto, per ottenere l'elisir di vita eterna, in grado di porre l'uomo al sicuro dalla morte e dalla caducità del tutto. Rincorrere continuo della conoscenza, dell'esperienza e della saggezza, epifenomeni in grado di consentire

progresso ed evoluzione delle capacità intellettive che servono a scovare il senso insoluto della vita. Un diario nel libro, un resoconto della ricerca della clessidra tenuto da Giacomo Bandini, colui che darà scacco al re nero di Paracelso, un diario che si snoda in un percorso d'apprendimento che conduce da Venezia al Cairo, ed infine a Roma, dove tutto si conclude. I giorni riportati del narrato scorrono attraverso gli occhi di due nobili francesi, un padre ed un figlio, che, in epoca napoleonica seguono le tracce di un amico scomparso, in un itinerario che fatalità, come per il Bandini, troverà la realizzazione dei loro scopi a Roma, dove il mistero culmina definitivamente. Alla fine di questo gioiello di Davide Cassia e Stefano Sampietro si gettano le basi di un nuovo viaggio del corpo e dello spirito che compiranno, ai giorni nostri, un discendente del bolognese Bandini, di cui porta lo stesso identico nome, e un altro di uno dei due nobili francesi, il figlio, pure lui con identico nome e cognome. Coincidenze? No, e con questo capolavoro, ma davvero di alta, altissima letteratura, diventeremo i protagonisti di una storia infinita, di un'interminabile partita a scacchi il cui reale scopo è mettere sotto scacco la caducità dell'esistenza. Uno scritto che è un'enorme metafora, un meccanismo perfetto ad incastri per raccontarci l'utopia dell'uomo di ogni epoca di andare oltre il possibile, alla ricerca inconscia dell'immortalità non solo spirituale. Un libro da leggere assolutamente che, già da solo, vale un buon motivo per continuare a sperare nella continua rigenerazione della letteratura italiana. Ah, l'appendice finale sulla partita a scacchi, realmente giocata, lascia al lettore una meraviglia letteralmente irripetibile.

A cura di Leonardo Caffo, pubblicato su Mangialibri il 4 dicembre 2010:
<http://www.mangialibri.com/node/7429>

Recensione, 31 ottobre
(<http://31ottobre.blogspot.com>)

La clessidra d'avorio, lavoro a due mani di Davide Cassia e Stefano Sampietro, è un romanzo dalle molteplici sfaccettature. Si parla di Alchimia, di un oggetto alchemico capace di giungere finalmente alla soluzione delle soluzioni: la trasmutazione dei metalli.

Tre ambientazioni temporali. 1600, 1800 e i giorni nostri. Darius Berthier de Lasalle, un nobile sopravvissuto al periodo del Terrore, suo figlio Sebastien, soldato imperiale ferito, e l'amico di infanzia Moran de la Fuente, avventuriero di origini spagnole e amante della bella vita, partono per l'Italia, con l'intento di recuperare un diario scritto da un alchimista nel 1600 e un fantomatico oggetto prezioso a esso legato. L'oggetto è ovviamente la clessidra, capace di calcolare il tempo esatto necessario affinché la trasmutazione abbia successo. Una avventura dentro l'avventura. Mentre le pagine del diario ci vengono svelate, Darius, suo figlio e Moran ripercorrono i passi compiuti dall'autore del diario nella speranza di trovare il nascondiglio. Venezia, Bologna, Firenze, Roma... con l'inquisizione sulle loro tracce e non solo... Nel frattempo, ai giorni nostri, Giacomo Bandini viene in possesso del diario di un suo antenato, lo stesso che i tre avventurieri seguono con attenzione per scovare la clessidra.

Si tratta di un intreccio nel tempo e nello spazio. Una storia familiare, una storia di amicizia e tradimenti. Una storia fatta di avventura e mito. Gli ingredienti sono veramente tanti, infarciti di storia, di emozioni, di citazioni. Un libro che diverte, appassiona, istruisce e incuriosisce. Scritto con grande attenzione, profondamente attento allo stile mutato nei secoli la nostra lingua. Gli scacchi, gioco di guerra e intelligenza, fanno da sottofondo riflessivo dell'intera vicenda. È bello leggerlo lentamente. Ogni capitolo è un racconto, un episodio che potrebbe benissimo vivere da solo, ma che dà il massimo quando viene raccolto nell'insieme. Non nasce, durante la lettura, il desiderio di correre verso l'ultima pagina. Si viene sopraffatti dal desiderio di vivere ogni istante di questa umana avventura e ci si arrovella nel tentativo di comprendere quali misteri si

nascondono dietro ogni singolo indizio. È un libro, un romanzo, un rebus, un compagno. Ottimo in ogni sua pagina. Non posso far altro che consigliarlo vivamente a tutti.

A cura di Glauco Silvestri, pubblicato su 31 ottobre il 12 febbraio 2011:
<http://31ottobre.blogspot.com/2011/02/la-clessidra-davorio.html>

Recensione, Sphera

La clessidra d'avorio

Davide Cassia e Stefano Sampietro

Edizioni XII, collana Mezzanotte
350 pagine • 17,00 euro

Tutti alla cerca di qualcosa che pare perdersi nei meandri della storia: una clessidra d'avorio, che ben rappresenta la bramosia dell'uomo di raggiungere la perfezione. Un romanzo storico ben



scritto, in cui si percepisce lo sforzo degli autori nella ricerca bibliografica, con l'innesco dell'abile intreccio tra l'arte alchemica e il giuoco degli scacchi (che tanto hanno in comune per le interpretazioni simboliche), su piani temporali diversi che s'intersecano e riescono a coesistere grazie alle pagine ingiallite di un memoriale scritto da un alchimista quattrocento anni fa. Ambientato essenzialmente nei primi anni del XIX secolo, racconta del nobile francese Darius Berthier de Lasalle e di suo figlio Sebastien su e giù per la nostra penisola, sulle tracce dell'avventuriero Moran de la Fuente. La mente corre inevitabilmente al viaggio di Johann Wolfgang von Goethe nel 1786 (e alle magnifiche pagine che narrano di questa esperienza, pubblicate quasi trent'anni dopo), un'impresa notevole per quei tempi in cui, tra lentezza, incertezza e pericolo, in pochi avevano l'ardire di mettersi in cammino, se non per una valida ragione. Nel romanzo ciò che muove il protagonista è il sentimento dell'amicizia, la sensazione che Moran si sia cacciato in un brutto guaio e abbia inconsciamente bisogno di lui. Il lettore dovrà interrogarsi anche sul tormentato rapporto padre-figlio perché le problematiche che affiorano in queste pagine non si discostano da quelle che affrontiamo ancor oggi. L'ombra di Paracelso, enigmatico studioso del Rinascimento, accompagnerà costantemente un pur scettico Darius, fornendogli infine l'ispirazione di cui necessita per dipanare l'intricata matassa.

Simone Barcelli

A cura di Simone Barcelli, pubblicato su Sphera, febbraio 2011: www.xii-box.com/working-box/immagini/recensioni/CA-sphera-febbraio-2011.jpg

Recensione, Books blog

(www.booksblog.it)

Più che l'orologio è la clessidra che incarna l'idea del tempo che passa: i granelli di sabbia che passano da un vaso all'altro, lentamente, e rendono visibile lo scorrere del tempo, il suo fluire e il suo finire. Ed è proprio una clessidra che dà il titolo al romanzo scritto a quattro mani Davide Cassia e Stefano Sampietro, *La clessidra d'avorio*, pubblicato da Edizioni XII.

In un continuo camminare – tanto geografico (Salisburgo, Parigi, Bologna, Firenze, Roma), quando cronologico (il romanzo inizia nel 1592 e termina nel 2008) si narra della ricerca di un'antica clessidra dai presunti poteri alchemici. Gli autori riescono a tenere desta l'attenzione per tutto il romanzo, cosa non particolarmente facile vista l'enorme divario temporale che c'è tra l'inizio e la fine e considerato che si tratta di un libro scritto a quattro mani, con tutto il lavoro che c'è dietro a una pubblicazione del genere.

Trattandosi di un romanzo che in un certo qual modo ha il tempo e il suo scorrere al suo centro, la costruzione circolare è quella che gli si addice meglio. Non è un caso, infatti, che il libro inizi a Salisburgo nel 1592 e termini sempre lì, sempre nel 1592. Inizia con una partita a scacchi e termina con lo scacco matto.

A cura di Roberto Russo, pubblicato su Books blog il 3 maggio 2011:
<http://www.booksblog.it/post/7552/la-clessidra-davorio-di-davide-cassia-e-stefano-sampietro>

Interviste

Kult virtual press, a cura di Renzo Montagnoli
(www.kultvirtualpress.com)

Com'è nata l'idea di questo romanzo?

Risponde Davide Cassia: Una sera davanti a una pizza e una birra, Stefano mi chiese se me la sentivo di scrivere un romanzo a quattro mani. Dopo una settimana gli presentai il canovaccio de La clessidra d'avorio e rimase di sasso, dicendomi che l'aveva detto per scherzare. Visto che la trama era già, più o meno, definita, iniziai la prima stesura.

Stefano voleva una storia avventurosa, colma di mistero e suspense, che fosse ambientata in un'epoca poco sfruttata dagli altri romanzieri. Mi venne in mente l'epoca napoleonica, a mio parere periodo affascinante e pieno di spunti, intersecata con altri piani temporali, per rendere più complesso il filone principale. L'idea della clessidra e dell'alchimia fu una folgorazione, una di quelle che non si possono spiegare razionalmente.

Il testo, per sua natura, deve avere richiesto necessariamente un lavoro preparatorio sugli alchimisti e in particolare su Philippus von Hohenheim, più conosciuto come Paracelso. Oppure c'era già questa passione che vi accomunava per questa filosofia esoterica? E se sì, per quali motivi?

Risponde Davide Cassia: No, non conoscevamo nulla, o perlomeno quelle poche cose lette qua e là su romanzi e testi storici. Per prepararci abbiamo letto diversi testi, sia di natura storica, per conoscere l'ambiente e i luoghi in cui si sarebbero mossi i protagonisti, sia legati all'alchimia stessa.

Diverse cose sono state comunque aggiunte nelle successive stesure e revisioni del testo.

Logicamente ci siamo divisi i compiti: Stefano si è preso in carico la difficile parte del diario e di tutto ciò che riguardava gli scacchi e la figura di Paracelso, io ho fatto più lavoro di manovalanza scrivendo gli altri piani temporali e poi lavorando sulle seguenti stesure.

L'idea della partita a scacchi fra Bandini e Paracelsus è l'avvio del fil rouge di tutto il romanzo, difficile da condurre su tre piani temporali, specialmente quando uno sia costituito soprattutto da un diario. Gli incroci dei fatti, la tempistica sono veramente pregevoli, seguendo un filo logico che non viene mai meno, secondo un ordine, direi matematico e proprio di uno scacchista. E anche il finale sembra messo lì per precludere ad altre mosse. È sperabile attendere un seguito?

Risponde Stefano Sampietro: In effetti non c'è molta differenza tra una partita a scacchi e la trama di un romanzo: entrambe sono una successione ordinata di eventi (le mosse) che riguardano personaggi (i pezzi) decisa dagli autori (i giocatori)! Del resto la letteratura ha già sfruttato questo parallelo, penso ad esempio a "La scacchiera" di John Brunner. Quando costruisci un romanzo dalla trama strutturata come il nostro, la mancanza di logica è un lusso che non puoi permetterti, quindi hai probabilmente ragione quando dici che l'ordine seguito è quello di uno scacchista (e forse la mia passione per questo gioco, anzi, per questa "scienza e arte", come sono stati giustamente definiti gli scacchi, ci ha aiutato!).

Un seguito? Nella "Clessidra d'avorio" citiamo una frase di Pierre Mac Orlan: "Ci sono più avventure su una scacchiera che su tutti i mari del mondo". Quindi le possibilità di creare altre trame con i nostri personaggi sono infinite, chissà che in futuro...

Mi sembra d'obbligo una domanda, alla quale siete invitati a rispondere separatamente. Visto l'argomento trattato dal libro, cosa ne pensate dell'alchimia? Non mi riferisco tanto a una visione di alambicchi, quanto alla vera e propria filosofia esoterica di cui le serpentine e anche le clessidre rappresentano solo i mezzi di un tentativo di applicazione.

Risponde Stefano Sampietro:

Il mio è un approccio marcatamente scettico nei confronti dell'alchimia, non solo dal punto di vista delle sue potenzialità empiriche: confesso d'essere sempre un po' "guardingo" verso certi facili simbolismi e certe manifestazioni del cosiddetto "pensiero magico" (per usare una definizione forse non del tutto corretta, ma utile per distinguere da quanto appartiene a una sfera razional-scientista). Tra l'altro questo è anche il punto di vista che più o meno assume il protagonista del romanzo, Darius

Berthier de Lasalle, sebbene il finale lasci spazio a posizioni possibiliste... spero che questo "outing scettico" non ci alieni chi guarda all'alchimia con occhi diversi!

Risponde Davide Cassia:

Penso sia stato uno dei tanti tentativi dell'uomo per raggiungere la perfezione, il bello, il divino, attraverso strumenti improbabili e imperfetti, mutuati anche dall'epoca storica. Esperimenti fallaci presenti in ogni tempo, dalla torre di Babele all'acceleratore nucleare.

L'alchimia intesa come ricerca della perfezione tramite trasmutazione e cambiamento è sempre esistita e sempre esisterà, anche se denominata in modi diverse a seconda delle epoche.

Vi ringrazio per la disponibilità e per le succinte, ma esaurienti risposte. Nel salutarvi, augurandovi che il vostro libro, veramente interessante e avvincente, possa incontrare il successo che merita, auspico che possa esserci un seguito con nuove ed entusiasmanti avventure.

Pubblicato su Kult virtual press il 1 novembre 2010: <http://www.kultunderground.org/articoli.asp?art=1711>

Marcello Gagliani Caputo

(<http://marcellogaglianicaputo.wordpress.com>)

Raccontatemi qualcosa di voi. Chi sono Davide Cassia e Stefano Sampietro?

Davide: Ho quarant'anni. Vivo in provincia di Varese e scrivo da più di vent'anni. Le prime soddisfazioni però sono arrivate solo in questi ultimi anni: nel 2007 con la pubblicazione di *Inferno 17* e quest'anno con *La clessidra d'avorio*, pubblicati con Edizioni XII.

Stefano: Sono nato a Como trentasette anni fa. Per quanto ricordi, potrei dire di aver sempre avuto voglia di scrivere, fin da bambino, ma solo negli anni dell'università questa passione si è tradotta in qualcosa di più concreto, vincendo qualche concorso letterario a carattere locale. Poi ci sono stati i racconti pubblicati dalla rivista *Futuro Europa* (Perseo libri) e quelli dell'antologia *I corti* (Edizioni XII). *La clessidra d'avorio* è il mio primo romanzo (ed è anche la mia prima opera non di fantascienza). Nella vita "vera" ho insegnato statistica all'università per qualche anno e attualmente lavoro come analista in una società di ingegneria finanziaria.

È da poco uscito nelle librerie il vostro romanzo *La clessidra d'avorio*. Da dove è nata l'idea?

Stefano: In un giorno di qualche anno fa, credo fosse il 2003, proposi a Davide di scrivere un romanzo a quattro mani e lui... mi prese sul serio, tornando poco tempo dopo con un'ipotesi di trama! Ci conoscevamo già da qualche tempo, quindi sapevamo bene dei nostri rispettivi trascorsi letterari, e lavorare assieme su un romanzo è stato in un certo senso un'evoluzione naturale della nostra amicizia.

Come mai lo avete scritto a quattro mani?

Davide: Perché per me, e di sicuro anche per Stefano, era una sfida. Non avevo mai lavorato con un'altra persona alla stesura di un manoscritto. È stato stimolante e mi aiutato a crescere come autore.

Come vi siete divisi il lavoro di scrittura del libro?

Stefano: La struttura stessa del romanzo si è prestata per una suddivisione, visto che si sviluppa su diversi piani temporali. Ad esempio il diario dell'alchimista è farina del mio sacco, mentre i capitoli dell'Ottocento hanno visto la loro prima stesura da parte di Davide (poi naturalmente c'è stato un lavoro di riscrittura che ha reso meno netti i contributi).

Per i protagonisti, arma in più del vostro splendido libro, vi siete ispirati a qualcuno realmente vissuto?

Davide: No, nessuno in particolare. Le caratterizzazioni dei personaggi a inizio stesura erano state tratteggiate a grandi linee. Fin dal principio era nostra intenzione che i due protagonisti fossero amici con convinzioni diverse, uno più razionale, l'altro più istintivo, in modo da facilitare il confronto e il dialogo. Poi, come succede quasi sempre, durante la stesura le caratteristiche si sono delineate in modo netto ed è stato semplice poi entrare nella testa dei vari attori del libro.

Dietro la storia di La clessidra d'avorio, c'è un duro e approfondito lavoro di documentazione. Da dove è cominciata la vostra ricerca e dove vi ha portati?

Stefano: La clessidra d'avorio è un romanzo storico, quindi il lavoro di ricerca è nato con la documentazione sui primi anni dell'Ottocento (in particolare per quanto riguarda Francia, Stato pontificio e Granducato di Toscana) e del Seicento (con riferimento principalmente alle problematiche legate al viaggio, per terra e per mare, ma non solo). Una parte importante del nostro studio ha poi riguardato gli aspetti alchemici ed esoterici, non senza una certa "difficoltà" da parte mia, vista la mia personale impostazione scettica... Un altro grosso investimento è stato richiesto per la stesura del diario (assorbire l'italiano antico è stato un po' come imparare una lingua straniera!). In generale è stato un lavoro che ci ha impegnato, ma che ci ha permesso anche di imparare molto: in fondo il vantaggio di scrivere un romanzo storico è proprio questo!

Quanto è risultato difficoltoso condurre il romanzo su diversi piani temporali?

Davide: In realtà, la difficoltà principale l'abbiamo vissuta non tanto nelle fasi di stesura, ma nell'editing successivo, perché, come già detto, ci eravamo divisi i compiti. In fase di revisione abbiamo dovuto scontrarci con gli inevitabili problemi che nascono nel dover amalgamare il tutto.

Quanto tempo ci avete messo a scriverlo? E qual è stato il percorso di pubblicazione (casa editrice, risposte, proposte di contratto, distribuzione ecc.)?

Stefano: Parliamo di un percorso piuttosto lungo, che ha visto, come ti accennavo, la sua partenza nel lontano 2003. Credo che le ragioni principali di questa tempistica siano molteplici. Innanzitutto né io né Davide facciamo gli scrittori a tempo pieno. Scrivere a quattro mani, inoltre, comporta inevitabilmente ritardi e inefficienze (non sempre impegni e disponibilità reciproche si incastrano perfettamente). Non ultimo, le caratteristiche del romanzo, come dicevamo, hanno richiesto un lavoro di ricerca e documentazione. A ciò si aggiungono i normali tempi relativi alla casa editrice (valutazione del romanzo, editing, inserimento nei piani editoriali, tempi tecnici per la pubblicazione, ecc.).

Per Stefano *La clessidra d'avorio* rappresenta l'esordio. Quali sono state le emozioni che hai provato scrivendo e poi pubblicando il libro?

Stefano: La pubblicazione è un momento di grande appagamento e soddisfazione. Credo che rileggere il proprio romanzo in forma di libro pubblicato (cosa che ho fatto subito, non appena ricevute le mie copie!) sia una delle esperienze più gratificanti che possano accadere. Le emozioni provate nello scrivere il romanzo sono invece più complesse. Già in un'altra intervista ho citato Ignazio Silone, per il quale scrivere non è stato mai "un sereno godimento estetico", ma una "solitaria continuazione di una lotta"... insomma: la stesura di un romanzo richiede anche molta fatica e non mancano i momenti di scoraggiamento.

Per Davide è invece un'altra dimostrazione del suo talento. Quanto pensi di essere cresciuto come scrittore con questo libro?

Davide: Ogni romanzo è un momento di crescita e miglioramento. So di ripetermi, ma il confronto con un altro autore, con una metodologia di

lavoro diversa e una mente più analitica, mi ha dato la possibilità di scontrarmi con i miei limiti, i miei difetti e uscirne vincitore.

La clessidra d'avorio è stato pubblicato per la Edizioni XII. Secondo voi questa casa editrice può diventare un punto di riferimento per la narrativa di genere made in Italy?

Davide: Edizioni XII è una realtà molto piccola, e ha bisogno di crescere. Non penso che possa diventare un punto di riferimento per la narrativa italiana, ma di sicuro sta cercando di farsi largo nella narrativa fantastica.

Quanto spazio danno agli autori esordienti?

Davide: Basta dare un'occhiata al catalogo per vedere autori nuovi, che hanno fatto il loro esordio con questa casa editrice. In un panorama difficile come quello dell'editoria italiana è una scelta coraggiosa e un importante segnale di rinnovamento.

Come è iniziata la vostra avventura come scrittori? Ricordate quale è stata la prima cosa che avete scritto?

Stefano: Credo di avere ancora a casa, da qualche parte, un racconto scritto (a macchina!) durante le scuole elementari. Più indietro la mia memoria non arriva...

Davide: Ho sempre scritto raccontini e poesie fin dai tempi delle elementari. Il primo romanzo è stato un fantasy, a quattordici anni: un guazzabuglio di stili ed errori, ma comunque divertente. Soprattutto a rileggerlo adesso.

Alla luce della vostra esperienza, quanto credete sia cresciuta l'attenzione per la narrativa di genere (horror, fantascienza, fantasy, noir ecc.) all'interno dell'editoria italiana?

Stefano: La mia opinione è che la narrativa di genere abbia ancora vita difficile in Italia. Il settore che conosco meglio, quello della fantascienza, ne è una prova lampante. Ci sono libri che senz'ombra di dubbio sono libri di fantascienza, ma che pur di evitare l'etichettatura del genere, si

autodefiniscono mainstream, o perlomeno evitano come la peste la dicitura "fantascienza". Uno dei problemi risiede in un atteggiamento da parte della critica che, a discapito dei nomi, è "acritico" e dogmatico. Devo confessare di non nutrire un eccessivo ottimismo per il futuro, almeno per quello immediato, anche se esistono realtà, come Edizioni xii, che dimostrano il contrario!

Davide è anche responsabile della competizione letteraria USAM, proposta ogni primo del mese sul forum di Edizioni XII. Quanto pensi sia importante una vetrina come questa per la scoperta di nuovi talenti?

Davide: Fondamentale, direi. USAM è diventato uno degli strumenti principali di scouting per Edizioni XII. La palestra di questo concorso mensile è utile agli autori per confrontarsi, crescere e rivedere i racconti postati. Non mi piace fare nomi, ma basta guardare il catalogo per scoprire nomi che hanno pubblicato con XII.

Non posso che chiudere con la più classica e inflazionata domanda. Avete nuovi progetti in corso?

Davide: Se intendi insieme, al momento no, ma non si sa mai.

Pubblicato su Marcello Gagliano Caputo l'11 novembre 2010 : <http://marcellogaglianicaputo.wordpress.com/interviste/la-clessidra-davorio-intervista-a-davide-cassia-e-stefano-sampietro/>

La Tela Nera, a cura di Simone Corà
(www.latelanera.com)

Simone Corà ha incontrato e intervistato Davide Cassia e Stefano Sanpietro, il duo autore del romanzo *La clessidra d'avorio* da poco pubblicato per Edizioni XII.

[La Tela Nera]: Davide Cassia e Stefano Sanpietro, nomi giovani ma di certo non sconosciuti nell'underground letterario – Davide, tra l'altro, hai pubblicato il romanzo *Inferno 17* un paio d'anni fa. Che ne dite di raccontarci un po' di voi e presentarvi a chi ancora non vi conosce?

[Stefano Sanpietro]: I miei esordi letterari risalgono agli anni dell'università e sono legati ad alcuni concorsi a carattere locale, i cui buoni esiti mi hanno incoraggiato a proseguire nella scrittura. In seguito ho pubblicato alcuni racconti di fantascienza sulla rivista *Futuro Europa* della Perseo Libri e, più recentemente, ho partecipato alla prima edizione dei Corti di Edizioni XII. *La clessidra d'avorio* rappresenta per me una duplice novità, sia per la forma (è il mio primo romanzo) che per la sostanza (è la prima opera non di fantascienza).

[Davide Cassia]: Io considero la pubblicazione di *Inferno 17* come il mio esordio, anche se in realtà ho pubblicato 3 romanzi prima di questo, con un editore a pagamento. Quello di cui vado orgoglioso, oltre ad aver pubblicato *Inferno 17* e a settembre *La clessidra d'avorio*, è aver contribuito a creare *USAM, Una Storia al Mese*, concorso letterario mensile in cui gli utenti del forum di Edizioni XII si sfidano, si confrontano e si scambiano opinioni. Penso sia questo l'aspetto fondamentale, e anche che è diventato un bacino da cui pescare nuovi talenti.

[LTN]: Parliamo de *La clessidra d'avorio*, il vostro romanzo in uscita a settembre: vi va di riassumerci brevemente la trama?

[SS]: Il romanzo è ambientato in prevalenza nella Francia di inizio Ottocento, in un periodo storico che ho sempre ritenuto ricco di potenzialità narrative. Si tratta infatti di un'epoca dagli aspetti tragici, connessi alle guerre e alle campagne napoleoniche, ma anche dai forti toni di rottura

col passato e di diffusione in Europa di idee nuove. Protagonista è Darius Berthier de Lasalle, un nobile colto e dalle simpatie illuministiche, che ha conosciuto il dramma dell'esilio per sopravvivere alla violenza rivoluzionaria. Egli, in compagnia del figlio Sebastien, un soldato dell'esercito di Napoleone in temporaneo congedo, parte per le terre italiane alla ricerca di un amico scomparso, un altro nobile di nome Moran de la Fuente. Il loro viaggio, che li porterà a sud della Francia, poi a Firenze, Bologna e infine a Roma, sulla scia del grand tour che i nobili europei compivano all'epoca, sarà anche la ricerca di una antica clessidra, il cui valore è legato alla capacità di misurazione delle fasi dei processi alchemici.

LTN]: Il tema principale è un argomento assai poco battuto e per certi versi alquanto insolito: l'alchimia. Come mai questa scelta? Cosa vi affascina di questa disciplina, tanto da renderla protagonista di un libro intero?

[SS]: L'alchimia è una metafora affascinante del tentativo dell'uomo di superare i limiti della realtà contingente, sia che si parli di elisir di lunga vita o di trasmutazione dei metalli. Nell'immaginario culturale occidentale, la "grande arte" è simbolismo, mistero, abnegazione, potere... tutti elementi ideali per uno sviluppo narrativo. Dal punto di vista empirico, non posso nascondere il mio scetticismo (che poi è quello del protagonista del romanzo, Darius, il cui spirito razionalista è sempre un contrappunto critico all'entusiasmo e al desiderio di credere dell'amico Moran), ma questo forse ha rappresentato un vantaggio, consentendomi di trattare l'argomento con il dovuto distacco...

[DC]: Da parte mia perché amo il mistero, e penso che l'alone che circonda certi personaggi che hanno animato la storia dell'alchimia sia già di per sé degno di decine di romanzi. Questa commistione tra filosofia e misticismo da una parte e chimica e fisica dall'altro rendono l'argomento controverso e affascinante.

[LTN]: È un romanzo a metà strada tra l'avventuroso, il thriller storico e un pizzico di fantastico, che viaggia su vari piani temporali che via via si allacciano tra di loro: un presente (il 1800), costituito dalla vicenda principale di Darius, Sebastien e Moran, e un lontano passato, rappresentato dall'antico diario di Giacomo Bandini. Come è nata questa struttura narrativa? Era già stata prestabilita sin dall'inizio?

[SS]: Sì, l'esistenza dei diversi piani ci è stata chiara fin dalla partenza, anzi è stato uno dei primissimi elementi che ha caratterizzato la nostra idea del romanzo. Ho sempre apprezzato le strutture di questo tipo, credo che allontanino il rischio di uno sviluppo troppo lineare e monotono. Inoltre abbiamo intuito che avrebbe permesso un'efficiente suddivisione del lavoro (eravamo consapevoli che scrivere a quattro mani non sarebbe stato facile!).

[DC]: Intrecciare epoche diverse è intrigante e difficile, una sfida aperta. Volevamo provare, e, forse, ci siamo riusciti.

[LTN]: A proposito dell'originale sezione riguardante il diario, un antico volume del 1600: per essere fedele a quegli anni, è stata interamente scritta in un italiano ben lontano da quello parlato oggi. È stato difficile immedesimarsi in un simile periodo storico e utilizzare uno stile e una terminologia assai differenti da quelli odierna? Come siete riusciti a renderli comunque così scorrevoli e accattivanti?

[SS]: Il diario è toccato a me, dunque se qualche italianista si sentisse scandalizzato dalle licenze stilistiche adottate, è me che deve venire a cercare... a parte ciò (voglio immaginare che i cultori dell'italiano antico siano persone pacifiche), devo rispondere in modo affermativo e ammettere che è stato abbastanza faticoso. Forse è esagerato citare Ignazio Silone, quando dice che lo scrivere non è stato mai "un sereno godimento estetico", ma una "solitaria continuazione di una lotta"... tuttavia è stato impegnativo e ha richiesto un discreto investimento di tempo e risorse.

Innanzitutto, prima di cominciare, mi sono dedicato alla letteratura italiana del diciassettesimo e diciottesimo secolo, senza in realtà seguire criteri particolari, ma leggendo il più possibile, dalla prosa barocca alla lirica settecentesca, e cercando di assorbire i ritmi delle frasi, le soluzioni lessicali più frequenti, gli avverbi più utilizzati, e così via.

In sede di scrittura, poi, non era assolutamente dato di poter scrivere "di getto". Ogni frase del diario è il frutto di una ricerca, a volte piccola, a volte più lunga e paziente. In un certo senso è stato come scrivere in una lingua straniera da poco imparata... lo scopo è però sempre stato quello di ottenere un compromesso tra una lettura agevole e un tenore stilistico che suonasse come italiano antico.

[LTN]: La storia è ricca di indovinelli e rebus che i protagonisti devono risolvere per poter raggiungere la loro meta: come sono nati? Erano già stati architettati in partenza, sono stati ideati strada facendo o si è trattato di un processo più complicato?

[SS]: Sono il risultato di una miscela di idee stabilite all'inizio, di invenzioni nate in corso d'opera e di elementi inseriti in sede di revisione... spesso ci sembravano trovate interessanti di per sé, altre volte bisognava che si incastrassero ad arte nella trama (queste ultime sono state, come è ovvio, le più difficili). In generale, ci sono venuti in aiuto alcuni nostri interessi, come ad esempio, nel mio caso, la passione per gli scacchi.

[DC]: Era nostra intenzione fin dall'inizio rendere la vita difficile ai protagonisti nella ricerca del diario e della clessidra e il modo migliore ci sembrava quello di far risolvere gli enigmi con la logica e l'intuizione che sono tratti caratteristici di Darius e Sebastien. Molti erano stati programmati prima, altri, come ha già detto Stefano, sono venuti fuori da soli nel corso della stesura del romanzo.

[LTN]: Da dove deriva la scelta di un contesto prevalentemente ottocentesco? Credete inoltre che un'ambientazione atipica, come questa suggestiva e ben ricreata Francia napoleonica, possa dare una marcia in più al romanzo?

[DC]: Cercando un po' in rete e nelle librerie ci sembrava che ci fossero ben pochi romanzi ambientati in quest'epoca, forse perché di difficile interpretazione o forse perché non interessante come altre. A nostro parere invece è un periodo storico pieno di spunti affascinanti, soprattutto la sua collocazione temporale tra epoche storiche così diverse. Sono presenti nello stesso momento elementi legati ancora alla vecchia aristocrazia e idee che rivoluzioneranno l'Europa e il mondo. La speranza è che appunto un'ambientazione così poco sfruttata possa essere un elemento distintivo del romanzo.

[LTN]: Tutti i personaggi, sicuramente uno dei pregi migliori del romanzo, hanno personalità forti e scolpite, e le loro interazioni sono molto credibili: come li avete creati? Avete preso spunto da conoscenti, dalla realtà quotidiana?

[SS]: Quando ti cimenti in un romanzo storico, l'ispirazione dalla quotidianità è ovviamente indiretta e mediata. Se però parliamo di esseri umani, dei loro caratteri e delle loro personalità, allora stiamo conside-

rando delle costanti storiche. Come ha detto Fabrizio De Andrè: «Credo che l'uomo possa anche conquistare le stelle, ma penso che le sue problematiche fondamentali sono destinate a rimanere le stesse per molto tempo, se non per sempre». I personaggi del romanzo non sono riconducibili in modo diretto a nessuno di nostra conoscenza, forse però abbiamo trasposto in loro alcuni tratti di noi stessi. Del resto, quando uno scrittore costruisce un personaggio, non può prescindere da se stesso, da come vorrebbe essere o da come vorrebbe non essere. I valori di un personaggio sono una funzione di quelli del suo creatore...

[DC]: Le caratterizzazioni dei personaggi erano state tratteggiate a grandi linee prima di partire. Poi, come in ogni romanzo, una volta iniziata la prima stesura si sono delineate da sole, come se fossero personaggi realmente esistiti, come se reclamassero la loro parte di realtà e non fossero solo fittizi e creati a tavolino.

[LTN]: La clessidra d'avorio è un romanzo scritto a quattro mani: come vi siete divisi i compiti? È stato difficile lavorare insieme, e discutere, confrontarsi, in modo da essere entrambi d'accordo su ogni singola sfumatura del libro?

[SS]: La trama con i diversi piani temporali era, per sua natura, suscettibile di essere suddivisa tra noi e ciò ha rappresentato, all'inizio dei lavori, un grosso vantaggio. In seguito le parti si sono sovrapposte e i confini tra i contributi si sono sfocati, ma quando siamo partiti con la prima stesura, ci siamo organizzati in modo ottimale. Direi che la nostra collaborazione è sempre stata civile, cioè non siamo mai arrivati alle mani... scherzi a parte, tutte le volte che avevamo un'opinione diversa, siamo sempre riusciti a confrontarci e a convergere verso una decisione comune.

[DC]: Il grosso del lavoro all'inizio l'ha fatto il sottoscritto, perché è nella mia indole andare a testa bassa e scrivere finché non ho finito. Io avevo la parte più cospicua, mentre Stefano, come diceva prima, si è occupato del diario (lavoro che io non avrei mai potuto fare). La prima parte è stata semplice, il difficile è arrivato dopo, nel momento in cui abbiamo dovuto fare il primo editing e considerare la storia sotto tutti gli aspetti. A questo punto è nata una danza di file e una profusione di versioni che ci siamo rimbalzati a suon di mail, e di quel che era la prima stesura è rimasto poco o niente. Pensate che abbiamo iniziato a scriverlo nel 2003 e ho detto tutto.

[LTN]: Avete qualche progetto futuro? Ci sarà una nuova collaborazione?

[SS]: Al momento non c'è nulla di definito in cantiere, anche per via dei nostri rispettivi impegni professionali e familiari (con conseguente cronica scarsità di tempo), ma in futuro chissà...

[DC]: No, non c'è nessuno progetto al momento, ma mai dire mai.

Pubblicato su La Tela Nera il 13 novembre 2010: <http://www.latelane-ra.com/editoria/interviste/intervista.asp?id=122>

Thriller Magazine, a cura di Marilù Oliva

(www.thrillermagazine.it)

Vi chiedo una citazione dal vostro romanzo *La clessidra d'avorio* (Edizioni XII, collana Mezzanotte).

Riportiamo l'incipit del romanzo:

“La sfida stava per iniziare. I trentadue pezzi erano disposti sulla scacchiera con precisione, ognuno perfettamente al centro della propria casella, e i due piccoli eserciti di marmo sembravano attendere lo scontro con orgoglioso silenzio.

Il bianco era toccato al giovane italiano, come atto di cortese ospitalità. In verità l'incontro aveva altri scopi e la partita a scacchi sarebbe stata soltanto di supporto; parlare giocando avrebbe dato ordine ai concetti, scandito con metodo le frasi tra una mossa e l'altra.”

Qual è il plot? (la trama in 1 riga)

Stefano: Il romanzo narra della ricerca di un'antica clessidra dai presunti poteri alchemici.

Perché questa storia?

Davide: Volevamo un romanzo storico-avventuroso ambientato in un periodo non troppo sfruttato come quello Napoleonico, gli altri piani temporali sono stati sviluppati attorno al primo. La prima bozza della storia l'ho ideata io e poi sviluppata nella versione definitiva con Stefano. Desideravamo qualcosa di misterioso, intrigante, ma allo stesso tempo illuminato e razionale. Per questo abbiamo ideato due personaggi così diversi tra loro, ma comunque, e forse proprio per questo, legati da grande amicizia.

Perché il titolo “*La clessidra d'avorio*”?

Stefano: Abbiamo deciso per un titolo semplice ma suggestivo, che indicasse direttamente uno degli elementi principali della trama. L'idea di questo titolo è stata di Davide e a me è piaciuta subito.

Come avete architettato la struttura?

Davide: Partendo dal soggetto, la ricerca della clessidra, e sviluppando di conseguenza i vari capitoli intorno ai personaggi e al canovaccio prin-

cipale. Come tutti i manoscritti poi abbiamo aggiustato diverse cose in corsa e in fase di rilettura e revisione.

Come avete ideato i personaggi?

Stefano: I personaggi, nella loro forma embrionale, erano già quasi tutti presenti nelle prime ipotesi di trama. Altro discorso è la loro caratterizzazione, che in parte è venuta creandosi con le stesure iniziali e perfezionandosi con le successive. Abbiamo cercato di dare importanza a questo aspetto e, a giudicare dalle prime reazioni al libro, ci siamo forse riusciti (molti lettori, con nostro grande piacere, confessano d'esser stati coinvolti dal punto di vista emotivo dai personaggi della Clessidra d'avorio!).

Prendetene uno e analizzatelo.

Davide: Darius, uno dei protagonisti. Razionale, pignolo, con una mente aperta e analitica. A volte borioso, spocchioso e sicuramente logorroico

Ateo, dichiaratamente anticlericale, anche se amico di lunga data con Belois, frate domenicano. Gran giocatore di scacchi e sempre propenso al dialogo. Un po' impacciato nei momenti di azione, utilissimo nella risoluzione degli enigmi che incontrerà nella ricerca della clessidra. Uno scienziato dei primi del '800, studioso di testi antichi, matematici, filosofici e di tutto lo scibile umano.

In questo romanzo è preponderante l'elemento alchemico. Ci date una definizione non accademica di alchimia?

Stefano: L'alchimia è un insieme di valori: etici, spirituali ed empirici. Se dovessimo giudicare l'alchimia dal solo punto di vista delle potenzialità concrete, temo ne uscirebbe piuttosto male, ma non sarebbe un giudizio completo. Io parto da un atteggiamento scettico, tuttavia confesso di subire il fascino di alcuni aspetti filosofici dell'alchimia (la volontà di superare i limiti della natura umana, il bisogno di comprendere i meccanismi del mondo naturale, e così via).

Quali sono i requisiti che pretendete dalla vostra scrittura?

Davide: Semplicità, eleganza e coinvolgimento del lettore. Non è facile soddisfare questi tre requisiti sempre e comunque. È appagante scoprire di aver fatto un buon lavoro quando ricevi dei feedback positivi, soprattutto con gli obiettivi che ti era prefissato.

Quali sono i maestri di stile?

Stefano: In un romanzo storico, emerge subito il grado di conoscenza che l'autore ha del contesto in cui ha ambientato la sua trama o la qualità del lavoro di ricerca che ha compiuto prima di scrivere. Personalmente apprezzo molto i libri che permettono di imparare, oltre che essere uno svago. Penso a opere come *Il nome della rosa* di Eco o *La grande rapina al treno* di Crichton; oppure a titoli più recenti come *L'enigma del gallo nero* di C.J. Sansom o *Bambino 44* di Tom Rob Smith, solo per citarne alcuni. L'ammirazione per questi autori si basa soprattutto nel valore della loro ricerca storica, che sa essere nello stesso tempo rigorosa e originale.

Vi chiedo un saluto facendo, come avviene nel romanzo, uno o più salti nel tempo.

Stefano: Dies Mercuri, 1 September 1604. In chiosa adunque di code-sto dialogo, al lettor gentile rivolgo il saluto mio, ché altra lettura, ad una tal clessidra d'avorio dedicata, m'auguro vorrà hora principiare...

Davide: 21 brumaio 1810. Ho ritrovato un oggetto prezioso, con esso potrò dettare i tempi della grande opera, e divenire immortale. Questo messaggio è un saluto per i posteri.

11 novembre 2010. Un saluto dal mio laboratorio, dove ho passato gli ultimi secoli a portar a ebollizione la materia impura portandola al sublime.

Pubblicato su Thriller Magazine il 20 novembre 2010: <http://www.thrillermagazine.it/rubriche/10505>

Il cielo nel libro, a cura di Fabrizio Valenza

[\(<http://hotmag.me/cielo>\)](http://hotmag.me/cielo)

Davide, tu hai già pubblicato diversi romanzi e racconti tra cui *Inferno 17*, sempre per Edizioni XII. Questa è la prima volta che lavori in coppia con un altro autore. Come giudichi questa esperienza per te nuova?

Difficile, per tutti gli aspetti di coordinamento e costruzione della trama, ma considero il confronto sempre un punto di crescita e così è stato anche con Stefano, che ha uno stile molto diverso dal mio. Ha aiutato molto a collaborare anche il fatto che siamo ottimi amici.

Stefano, parte integrante della vicenda narrata è il contenuto di un diario, un antico volume del 1600, scritto con una tale verosimiglianza da sembrare quasi un vero testo dell'epoca. Come siete riusciti a ricreare così fedelmente la lingua del XVII secolo e a rendere quei passaggi comunque così scorrevoli?

Come prima fase, mi sono dedicato alla letteratura italiana dell'epoca, senza in realtà seguire criteri particolari, ma leggendo il più possibile, dalla prosa barocca alla lirica settecentesca, e cercando di assorbire i ritmi delle frasi, le soluzioni lessicali più frequenti, gli avverbi più utilizzati, e così via. È seguito poi un lavoro più metodico, col quale ho "razionalizzato" e selezionato quanto ritenevo utile per il romanzo. Il diario è dei primissimi anni del 1600, quindi il linguaggio dovrebbe essere quello a cavallo tra XVI e XVII secolo, in realtà, al fine di non rendere la lettura troppo difficoltosa, mi sono più orientato verso l'italiano successivo del tardo Seicento e primo Settecento. In un certo senso è stato come scrivere in una lingua straniera... lo scopo però era quello di ottenere un compromesso tra una lettura agevole e un tenore stilistico che suonasse come italiano antico.

Una domanda che intendo porre a tutti gli autori di Edizioni XII intervistati: quale impressione vi fa la copertina, opera di Diramazioni?

[*Cassia*] Jessica e Lucio sono dei professionisti nel loro campo e lo si nota in tutti i lavori che hanno fatto per Edizioni XII, compresa, ovviamente la copertina de *La clessidra d'avorio*, che considero molto bella e con un notevole impatto visivo.

[*Sampietro*] Un bel colpo d'occhio, con una scelta cromatica efficace e adatta alle atmosfere del romanzo.

Pubblicato su *Il cielo nel libro* il 18 febbraio 2011: <http://hotmag.me/cielo/archives/532>